

La storia di Velvet Champion

Velvet sapeva esattamente dove voleva andare quella sera. Si ritrovò fuori: aveva con sé una somma di denaro sufficiente e l'automobile a disposizione. Girò a destra, dirigendosi verso l'auditorium dove Hal Gates e sua moglie Livvie, che allora svolgevano il loro ministero nella parte occidentale della città di Seattle, stavano tenendo un seminario sull'Apocalisse. Ma, benché suo marito stesse frequentando quegli incontri, Velvet non aveva nessuna intenzione di raggiungerlo lì, non le interessava.

Tuttavia, mentre stava passando con la macchina vicino a quella sala di conferenze, improvvisamente si sentì spinta a girare in quella direzione. Era una cosa da pazzi! Nessun alcolista con le tasche piene di denaro avrebbe scelto uno studio biblico al posto di un bar; ma sembrava che l'auto avesse una mente pensante, mentre girava in mezzo alla strada, dirigendosi verso il piccolo parcheggio accanto all'auditorium.

Quasi senza volerlo, scese dalla macchina e si diresse in punta di piedi verso l'atrio. Le porte erano chiuse, ma sbirciando attraverso una fessura poté vedere bene la sala e ascoltare tutto quello che si stava dicendo.

“Non ho davvero idea di quello che ci sto facendo qui – si diceva intanto – È roba da matti... Sono fuori di testa!”. Tuttavia, restò lì a guardare e ad ascoltare fino alla fine dell'incontro.

Mentre la gente cominciava a uscire, si rintanò in un angolo: certamente non voleva essere vista da nessuno! Poi però andò incontro a suo marito che stava uscendo in compagnia del pastore.

“Oh, Velvet, sei qui...” la salutò cordialmente il marito. Quindi le presentò Hal: “Sono molto felice di vederti qui, Velvet. Ma sapevo che saresti venuta, perché abbiamo pregato per questo!”

“Ma sì, figurati...” pensò lei cinicamente. Tuttavia, qualcosa la trattenne là sul marciapiede, al freddo, a chiacchierare con il pastore, mentre lui caricava le sue cose nel bagagliaio della macchina. Ad un tratto Hal si girò verso di lei e le fece una domanda che avrebbe ricordato per tutta la vita: “Vuoi essere amata, Velvet?”

Una scossa elettrica attraversò la sua anima. Aveva dedicato la sua vita intera a proteggersi dalle ferite e, in venticinque anni, si era costruita intorno mura alte e spesse. E ciò che le sue poderose protezioni non riuscivano a tenere alla larga, sarebbe stato intorpidito dall'alcool, almeno temporaneamente.

“La gente ti dice che ti vuole bene, ma poi ti ferisce terribilmente” pensò. La bambina piccola che era sepolta dentro di lei, al di là di quelle sue fortificazioni, lo sapeva bene. Era quella bambina che aveva pianto per otto lunghi anni e che nessuno era venuto ad aiutare.

E questa bambina che viveva ancora dentro di lei, senza che Velvet se ne rendesse nemmeno conto, sentì le parole del pastore e sussurrò: “Sì, voglio essere amata!”.

Era come se tutto il cielo stesse aspettando la sua risposta con il fiato sospeso ed ora si precipitasse verso di lei facendole sentire tutto l'amore celeste.

Non sarebbe mai più stata la stessa persona... In piedi, in quella fredda strada di Seattle, cominciò a piangere come non aveva mai pianto prima in tutta la sua vita. In quel momento,

percepì l'amore di Dio e lo trovò allo stesso tempo stupendo e spaventoso. Una piccola finestra si era aperta nella sua anima e aveva fatto entrare un piccolo raggio di speranza.

Ma ben presto lo perse di vista e la sua vita divenne un inferno. Sperimentare l'amore di Dio e vederselo rapire dal Principe delle Tenebre è un'agonia impossibile da descrivere. Il Diavolo sembrò raddoppiare i suoi sforzi e così per più di sette mesi Velvet bevve di più, più spesso e più a lungo di quanto avesse mai fatto prima, fino a raggiungere il punto in cui ci si sente assolutamente privi di speranza.

Una mattina, dopo essere stata fuori a bere tutta la notte, ritornò a casa e crollò sul divano. Circa all'una, fu svegliata dai postumi della sua sbornia da rumori provenienti dalla cucina, dove le sue bambine, due gemelline di tre anni e mezzo, stavano cercando qualcosa da mangiare.

Si alzò dal divano in preda ad una rabbia cieca, il che fece volare le bambine su per le scale fino alla loro camera, dove si chiusero sbattendo la porta dietro di loro.

Velvet aveva perso la ragione... Sentiva che stava per ucciderle. Nella sua mente, poteva visualizzare se stessa mentre le scaraventava contro la parete; poteva vederle cadere violentemente a terra, senza che la cosa le importasse. Si sentiva vuota, si sentiva senza speranza, senza sentimenti. Non c'era più niente per lei al mondo, non più.

La sua mano, che si era allungata verso la maniglia della porta, rimase lì a mezz'aria, immobilizzata da una forza invisibile che non le permetteva di muoversi. I secondi trascorrevano e la sua mano sembrava paralizzata.

“Oh, mio Dio!” sussurrò con voce roca.

Spinta da un'urgenza alla quale non poteva resistere, si precipitò verso la tavola ed afferrò la Bibbia. La notte prima aveva pianto e parlato a Dio. Non pregato, no... Aveva urlato, imprecatato, gridato la sua angoscia, in bilico fra il suo enorme bisogno e la consapevolezza della propria totale indegnità.

“Signore, io non sono nemmeno abbastanza buona perché Tu mi ci sputi sopra, lasciami restare solo nella Tua ombra... Non sono abbastanza buona, non sono abbastanza buona! Non ho niente da offrirti!”. E mentre si definiva così, si era sentita spogliata di ogni dignità umana, senza sollievo... l'anima assolutamente nuda.

Aprì le Scritture che teneva in mano, sfogliandole alla cieca. Quindi i suoi occhi caddero su 2Corinzi 8:12 “Se infatti c'è prontezza d'animo, uno è accettabile secondo quello che ha e non secondo ciò che non ha”.

Si sedette e restò immobile, folgorata da ciò che aveva appena letto. La sua anima s'illuminò, accesa ancora una volta dalla fiamma della speranza. Poggiò la mano sopra quelle parole, alzò il viso verso il cielo e, per la prima volta nella sua vita, reclamò per sé quella promessa, sicura al di là di ogni dubbio che Dio le aveva parlato.

Ma, anche di fronte ad una comunicazione diretta di Dio, Velvet continuò a bere pesantemente per altri tre mesi... Tanto è il potere delle cattive inclinazioni...

Durante tutti quei lunghi mesi, Hal e Livvie Gates si tennero in contatto con Velvet. “Dio ha in serbo un grande piano per te” le aveva detto Hal quella prima sera. Ma lei non gli aveva creduto. Qualche volta li aveva chiamati da un bar e loro erano venuti a prenderla, si erano presi cura di lei fino a che non si era rimessa.

Un grigio giorno di ottobre, Velvet si presentò alla porta della loro casa, ubriaca. “Ho bisogno di venti dollari” disse ad Hal.

“Per che cosa ti servono, Velvet?”.

“Così posso prendere il bus fino al centro di disintossicazione a Selah, Washington” rispose lei.

Hal considerò la cosa attentamente. Sapeva che non si danno mai soldi ai bevitori. Alla fine comunque disse: “Bene, è contro la mia natura, Velvet, ma ho deciso di credere che farai quello che hai detto” e le diede i soldi.

In clinica, Velvet completò la fase di disintossicazione. Hal applaudì al suo successo, ma la mise in guardia sul fatto che la parte più importante - la guarigione - doveva ancora venire. “La sobrietà è come essere giustificati, - le spiegava - ma la guarigione è come la santificazione... è questione di tutta la vita”.

E così è stato. Molto è successo negli anni in cui Velvet si è conservata sobria; è cambiato tutto. Nel 1987, è stata battezzata. Due anni dopo ha ottenuto una laurea all'Università di Seattle come terapeuta specializzata in dipendenze da sostanze chimiche, un vera impresa per una ragazza che aveva lasciato la scuola a quindici anni.

Nel 1989 le fu consigliato di entrare in terapia psicologica per il grave trauma subito negli anni in cui, ancora bambina, era stata vittima di abusi sessuali. Ma non accettò... non ancora: non poteva ancora affrontare quella cosa. Poi, un anno dopo, suo fratello minore la chiamò al lavoro e cominciò a raccontarle l'infanzia di abusi che anche lui aveva subito da parte del loro padre. Velvet ne fu sconvolta; non riusciva a pensarci... Per tre giorni andò a lavorare facendo finta che la sua vita non fosse andata a finire in mille pezzi. Ma non poteva fingere per sempre. Alla fine, il suo capo le disse: “O entri in terapia o perdi il posto. Devi essere in grado di portare avanti il tuo lavoro”.

Aveva una paura che non si può esprimere a parole, una paura al di là del pensiero razionale. Le due ore settimanali di terapia rappresentarono per lei il lavoro più duro e più penoso che avesse mai fatto. Fu solo guardando alle sue preziose bambine e tentando d'immaginare che qualcuno stesse facendo a loro quello che era stato fatto alla bambina piccola che stava chiusa nel profondo del suo essere, che cominciò a capire tutto l'orrore.

Ricordò che a quella bambina piaceva scrivere e disegnare. Ma era venuto un tempo in cui tutto ciò le era stato rubato, mentre lei fu spinta giù e giù, sempre più profondamente in un mondo nel quale non doveva mai parlare, nel quale doveva imparare a mantenere i segreti.

Per otto lunghi anni la paura fu la costante della sua vita - paura di essere presa, paura delle rappresaglie se avesse parlato, paura di essere picchiata e usata. Per quanto tempo tutto questo sarebbe andato avanti, nessuno lo sa, ma quando ebbe quattordici anni si ubriacò e confessò a qualcuno l'orribile segreto che la stava distruggendo; allora sua madre andò alla polizia.

Velvet ricominciò a scrivere e una delle prime cose che scrisse fu una lettera a quella bambina di un tempo:

“Bambina, dallo spirito tenero e gentile, quanti orrori hai dovuto nascondere dietro quella rabbia così grande... A chi ci appelleremo? A chi andremo per questa terribile sventura? A dire il vero, la bellezza e la grazia che sono dentro non possono più essere nascoste, perché in mezzo a quella collera fulminante e al muggito della tempesta, brilla il tuo innegabile spirito affettuoso. Allora piangi. Piangi per l'angoscia e la sofferenza che hai dovuto sopportare. Sì, dolce bambina, piangi, poi non soffrire più, perché l'Amore che è stato, sarà per sempre.”

Velvet lavora ora ad un programma della sua provincia, dal nome “DROGHE: TRACCIA IL CONFINE!”, che si propone di mobilitare la comunità sociale. Velvet bussa alle porte, entra nelle case e parla delle cose che vanno bene e che vanno male nella comunità.

“Il mio obiettivo è quello di motivare le persone perché si alzino e si diano da fare, invece di stare seduti ad augurarsi che qualcun altro possa fare qualcosa per creare una comunità migliore - dice Velvet - Tento di mostrare quello che essi stessi possono fare per cambiare ciò che non va nelle loro vite”.

Velvet sceglie di lavorare in zone in cui è alto il tasso di criminalità e disorganizzazione sociale (quartieri sporchi, persone che non si conoscono fra di loro, alta percentuale di abbandoni scolastici, redditi bassi), poi s’impegna a dare loro quello che lei stessa ha ricevuto: la vita.

“Non c’è bisogno che continuiate a vivere in questo modo - dice loro - Esiste un altro modo di vivere. Lasciate che vi aiuti a trovarlo”.

Lei allena una squadra di calcio di bambine al di sotto dei nove anni. “Oggi come oggi, siamo al primo posto” dice. La perdonerete se si vanta un pochino... Le sue figlie, Tracie e Melissa, fanno parte della squadra.

Che cosa vede Velvet nel suo futuro? “La mia consapevolezza è che sono qui unicamente per la grazia di Dio. Gli sono così grata! Ho sempre pensato che gratitudine volesse dire strisciare ai piedi di Dio. Ma non è così. La gratitudine è giusto la gioia nel cuore... E io sono felice di essere qui. Sono andata molto più lontano di quello che avrei mai pensato di poter andare”.

Mentre continua a parlare, la sua voce si fa più seria: “E sono riconoscente ad Hal e Livvie più di quanto riesca ad esprimere, per avermi dato qualcosa per cui ho spasimato tutta la vita: qualcuno che mi amasse così com’ero. Ogni volta che parlavamo, mi dicevano: ‘Noi ti vogliamo bene, Velvet, proprio così come sei’. Per tanto tempo non riuscii a crederci, non osai crederci. Ma... Oh, quando ho permesso a me stessa di credere che potevano amarmi così com’ero...”.

Una tale dose di gratitudine non può essere contenuta nel cuore per troppo tempo. Ben presto comincia a zampillare riversandosi nella vita degli altri, spargendo la sua benedizione di gioia.

Un giorno, camminando per la strada, Velvet passò davanti ad un vecchio barbone, che teneva la mano per chiedere l’elemosina. Lo superò, ma poi ben presto tornò indietro. Aveva la sensazione, molto forte, che l’uomo avesse bisogno di qualcosa, che sarebbe in qualche modo stato perso senza quel qualcosa, ma non sapeva neanche lei dire che cosa fosse.

Sentendosi spinta con urgenza a fare qualcosa per lui, cercò nel suo borsellino e gli allungò un dollaro. Tuttavia, guardandolo negli occhi, si rese conto che sarebbe stata assolutamente la cosa peggiore da fare. Totalmente sbagliata, il contrario di quello che Dio voleva che lei facesse. Ritirando la mano che teneva il denaro, disse: “Mi piacerebbe poterla abbracciare”.

E mentre lo circondava con le sue braccia, lui cominciò a piangere, con le lacrime che gli inondavano il viso. Quando si fu ripreso, cominciò a parlare e ad aprirle il suo cuore. Lei ascoltò con pazienza mentre il barbone le parlò della sua inesprimibile angoscia di essere un alcolizzato, del fatto che la moglie e i figli lo avevano lasciato da tanto tempo, di come si sentiva solo.

Le persone che affollavano il marciapiede per acquistare i regali di Natale si fermarono allibite nel vedere una giovane donna ed un povero barbone che si abbracciavano.

Ma quando Velvet chiuse gli occhi, poté vedere che lei e il mendicante erano esattamente uguali. Due anime in contatto totale, due anime che soffrivano della stessa malattia. Due anime che si amavano a vicenda!